

PROVOCAZIONI

Ridateci il diritto all'odio quel sentimento vietato

di Daniela Ranieri

Insomma, pare che non solo tu non possa fare del male agli altri, ma da oggi in poi non puoi nemmeno odiarli. Quantomeno, è più opportuno che tu lo faccia nel tuo privato domestico (l'odio trattato come una parafilia da sporcaccioni), stando ben attento che non lo vengano a sapere gli altri componenti del consesso sociale né, non sia mai!, l'odiato stesso. Chi viene beccato a odiare fa la stessa figura di quelli che buttano la lavatrice sul ciglio di una strada di periferia. È il caso di ricordare alle vestali dell'amore collettivo, alle muse della pacificazione pansociale, che la repulsione è non solo un istinto che lavora a favore dell'evoluzione, ma anche una facoltà acquisita che distingue il nostro sé dal mondo? Uno dei fulcri su cui gira la vita sociale consiste nel diritto e molto spesso nel dovere, per il singolo e per i gruppi, di odiare i propri nemici. Non posso giurarci, ma ho idea che i protozoi non odino niente e nessuno.

ACHAB dovrebbe forse amare la Balena Bianca? Non dovremmo odiare Himmler? Arriveremo a non poter odiare nemmeno i virus, i buchi neri, l'antimateria, Capezzone?

Dice: ma gli ammazzamenti, il femminicidio, gli insulti su Twitter: è l'Italia che odia. Qui si scambia il reato per il sentimento che potrebbe ispirarlo. Alla limitazione e alla punizione del reato sono preposti organi appositi (bizzarro: accusati spesso anche questi di esercitare le loro funzioni mossi dall'odio);

l'altro, il sentimento, lo si condanna *sic et simpliciter*, lo si vorrebbe amministrare e ridurre, contingentare e pastorizzare, in un *Minority report* dell'intenzione, al di qua del bene e del male.

I POTENTI di un tempo volevano essere temuti: una scudisciata di qua, una frustata alla cieca per le vie del mercato; il signorotto di campagna era al corrente di provocare l'odio per la sua persona in tutti i cuori che stritolava nella morsa della sua potenza. Riusciva a gestirlo: dormiva sonni tranquilli, cullato dal suono rassicurante delle maledingue taglienti del trivio. Ai potenti di oggi (dai capi del Paese ai capoufficio) non basta essere temuti: vogliono essere amati. Se li odi sei invidioso: cioè, non puoi nemmeno invidiarli! Vili persino nell'esercizio della propria arbitrarità, scontenti degli effetti impopolari della superiorità della loro forza, quantomeno economica, non hanno abbastanza polso per la sovranità, quella lucente autonomia che contempla la possibilità di essere detestati e malgrado questo proseguire verso la gloria. È una forma di impotenza, la loro, quell'impotenza dell'onnipotenza d'altra parte così comune tra un certo tipo

di sovrani complessati. Ma che i dotti o gli aspiranti tali e tutta la schiera dei dominati fin giù presso il volgo condividano la condanna di un sentimento tanto utile e umano, e proclamino l'opportunità di sospendere la propria repulsione a favore di una melassa di ipocrisie insalubri, costituisce una figura inedita nella dialettica dei servi coi loro padroni. Possibile solo a queste latitudini di disperata non resistenza.

NON SI PUÒ

Achab dovrebbe forse amare la Balena Bianca? Arriveremo a non poter odiare nemmeno i virus, i buchi neri, l'antimateria, Capezzone?

